

Uno spazio nuovo per la Magistratura

STA ACCADENDO fra i magistrati italiani qualche cosa che non soddisfa gli uomini «d'ordine» e anzi li spinge a toni di irritato biasimo. Riepiloghiamo brevemente i fatti. In seno alla Associazione magistrati si era determinata nei mesi scorsi una situazione di crisi, nata, non certo per caso, in un momento culminante della controffensiva di destra, cioè nel novembre, dopo la morte dell'agente Annarumma e il primo scatenarsi dell'ondata di denunce e di attentati alla libertà di stampa.

Un ordine del giorno votato il 30 novembre a Bologna contro l'incriminazione del direttore di *Potere operato* dall'assemblea di «Magistratura democratica» aveva provocato le dimissioni dall'Associazione del dott. Occorsio. Si acutizzavano nella corrente «Terzo potere» i contrasti preesistenti. L'ala moderata stava prendendo il sopravvento. Pareva sul punto di realizzarsi il sogno dei Mattei, degli Spadolini, degli Angiolillo, in un clima di tensione e di polemiche interne che le bombe di Milano avevano reso rovente.

A questo punto arriva però la botta che i conservatori non si aspettavano. Un folto gruppo di magistrati, raccolti intorno al dott. Mario Barone, ex-presidente dell'Associazione, decide di abbandonare la corrente «Terzo potere» e annuncia che creerà un nuovo schieramento progressista insieme a «Magistratura democratica», la quale ha perso per la strada, sotto il fuoco della destra, gli elementi più incerti e più sensibili al richiamo dello spirito di casta. Il processo di involuzione e disgregazione subisce una battuta d'arresto. Si profila la possibilità di un polo d'attrazione a sinistra, dal quale partire per battere i gruppi moderati — anche qui, guarda caso, la parola d'ordine di questi

ultimi è quella delle «elezioni anticipate» — e aprire una prospettiva di superamento in senso democratico della crisi dell'Associazione. Sicura è comunque una ripresa combattiva unitaria da parte dei gruppi più aperti e avanzati.

E IN QUESTO è da vedere un altro riflesso positivo della generale risposta che il movimento democratico ha dato ai disegni reazionari e all'ondata repressiva. Chi si trincerava dietro il falso concetto della «apoliticità» della Magistratura piange perché i giudici sono divisi tra loro. In realtà piange perché sente riprendere slancio, tra i magistrati, coloro che si rifiutano d'essere soltanto giudici e vogliono non dimenticarsi della loro qualità di cittadini della Repubblica antifascista nata dalla Resistenza.

E' qui il fulcro dello scontro che travaglia oggi la Magistratura, uno scontro non dottrinario e accademico ma politico e ideale, vissuto a caldo, nel contesto del più ampio scontro sociale aperto nel Paese. I giudici realmente progressisti e democratici, ha detto il dott. Barone, «non intendono, per una malintesa tendenza verso la protezione degli interessi di categoria, che siano trascurati i superiori interessi del Paese ad una giustizia democratica». E il punto di riferimento è la Costituzione, di cui si cita l'art. 3, dove è sancita l'eguaglianza tra tutti i cittadini ma dove soprattutto si afferma che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di natura economica e sociale che si oppongono a rendere effettiva questa eguaglianza.

Il discorso sulla Costituzione rimanda però subito all'attualità più scottante i tanti processi in cui sono stati coinvolti lavoratori, studenti, giornalisti, in nome di leggi fasciste.

Nel sostenere l'illegittimità dell'art. 656 del codice penale (quello che concerne la diffusione di notizie «false e tendenziose»), che è stato invocato per incriminare il nostro giornale, il compagno Terracini ha giustamente sottolineato che uno spazio nuovo si apre oggi alla Magistratura italiana: lo spazio del confronto fra le norme fasciste e la Costituzione, il contributo da dare all'abrogazione di leggi che sono in contrasto flagrante con lo assetto democratico e con la coscienza popolare.

LA TESI SECONDO la quale al giudice è riservato soltanto il compito di far rispettare «la legge», qualunque essa sia, non si tiene più in piedi. Ne sono stati smascherati a sufficienza i fondamenti reazionari. Ed è importante che a questa battaglia democratica partecipino in numero sempre crescente gli stessi magistrati.

Si era creduto, anche qui, che bastasse calcare un po' la mano, rispolverando tutto il vecchiume di certa cultura e pratica giuridica, per bloccare ogni fermento rinnovatore. Ci si era illusi di poter riportare all'ovile le pecorelle smarrite, di ricostituire l'unità intorno ai miti consunti della corporazione. Esattamente come si erano illusi quegli uomini e quelle forze politiche che aspettavano dalla repressione e dal ricatto un riflusso del movimento di lotta, e un passo indietro nella marcia dei lavoratori verso l'unità sindacale. Invece non solo il processo continua ma si estende in tutti i campi. Nuove grandi vertenze stanno per aprirsi, sui problemi delle riforme, le ACLI resistono alle intimidazioni del card. Poma e della destra d.c.. E' stato un duro risveglio per chi guarda soltanto al passato.

Massimo Ghiara